



10 maggio 1942-XX

Carissimi Confratelli,

Alle ore 8 del 22 aprile, munito di tutti i conforti religiosi e di una particolare benedizione del Veneratissimo Rettor Maggiore, ritornava a Dio il Confratello Professo perpetuo

Don ANGELO SPERONI

di anni 74

Era nato a Busto Arsizio da Carlo e Anzini Carolina il 22 Aprile 1868. Fin da giovinetto si sentì chiamato alla vita Sacerdotale, ma soltanto nel 1888, all'età di 20 anni, potè veder iniziata la realizzazione del suo sogno.

Venne accolto nel collegio « S. Giovanni Evangelista » di Torino, quale figlio di Maria.

Nella sua cittadina aveva frequentato un corso di studi che lo mise nelle condizioni di poter fin dal 1892 prestare la sua opera di insegnante presso le scuole elementari tenute dai Salesiani a Cavaglià.

L'anno 1894, con lo stesso incarico, venne trasferito a Trevi, e nel 1896 a Randazzo, ove rimase fino al 1903. Nel 1899 fu ordinato Sacerdote. Diresse dal 1903 al 1905 l'Oratorio Festivo di Desenzano; dal 1905 al 1907 l'Oratorio Festivo di Livorno; dal 1907 al 1912 l'Istituto « Don Bosco » di Fossano, e svolse l'ultimo trentennio della sua attività presso questa casa, dove ha lasciato della sua bontà e del suo lavoro genuinamente salesiano, tracce incancellabili.

Il Signore gli aveva fatto dono d'una robustezza veramente eccezionale. Era giunto così ai 74 anni, senza che gli fosse mai occorsa l'opera del medico. Ma un tumore maligno piegò in pochi mesi quell'organismo che aveva conosciuto e sopportato per tanti anni, senza far mostra di sentire, ogni sorta di fatiche e di disagi. Lasciò questo povero mondo senza rimpianti e accolse la morte con gioia.

Don Speroni fu una di quelle figure che non si possono dimenticare. Piuttosto rude di modi, ma gioviale sempre e con lo sguardo chiaro e luminoso, come quello di un bambino.

Durante la sua malattia fu per tutti i visitatori maestro incomparabile di bontà. Reagiva contro i dolori atroci che lo tormentavano, e alle contrazioni involontarie del volto faceva succedere immediatamente un sorriso che illuminava d'una luce soprannaturale la sofferenza.

Accanto a lui si sentiva la divina poesia della morte. Lo si vedeva sovente raccolto nella preghiera, sempre colmo di gioia al pensiero del Paradiso, mai preoccupato per qualche ricordo che gli potesse derivare dal passato. E il passato non lo doveva davvero preoccupare. Don Speroni lo aveva seminato soltanto di opere buone. Lavoratore instancabile, fino alla esagerazione. Certi periodi e forme della sua attività hanno del leggendario, anche se si tiene conto del suo fisico robustissimo. Prima di morire invitò i Confratelli ad affidargli delle commissioni, spiegando come egli intendeva continuar a lavorare anche in Paradiso.

Religioso rigidamente osservante, non faceva distinzioni d'importanza tra le varie prescrizioni della regola. Tutte erano ugualmente considerate della massima importanza, e le osservava tutte con fedeltà veramente edificante. Senza esagerare, lo si sarebbe potuto definire: *La regola vivente*. Sempre puntualissimo al rendiconto, vi apriva il suo animo con schiettezza e semplicità che commuovevano. Nel Superiore vedeva il rappresentante di Dio e come a tale offriva senza restrizioni la sua volontà con una obbedienza pronta e serena.

Il voto e lo spirito di povertà ebbero da lui una interpretazione pratica severissima. La sua modesta cameretta sempre pulita e ordinata offriva un quadro della più austera povertà. Il denaro pesava nelle sue tasche terribilmente, al punto da sentire il bisogno di liberarsene al più presto, anche se si fosse trattato di pochi soldi.

Da molti anni la domenica si recava a celebrare la S. Messa nel vicino paese di Cafasse. Volta per volta gliene veniva consegnata l'elemosina. Al ritorno non si rassegnava di risalire nella sua cameretta finchè non avesse trovato libero il Direttore per consegnargli quel po' di danaro, che sembrava gli bruciasse nelle mani. Con sè non voleva saperne di portare neppure pochi spiccioli.

Austera la povertà, quasi selvaggia la purezza. Nei primi giorni della sua malattia dovette essere ricoverato all'ospedale. Era trattato coi massimi riguardi da tutto il personale e in modo particolare dalle ottime Suore. Ma per il solo fatto che a servirlo ci fossero anche persone di altro sesso, sentì tale disagio, che non resse, e dovette lasciare quel luogo prima del tempo fissatogli dal medico.

Potranno sembrare esagerazioni, ma Don Speroni era fatto così. I vari aspetti della vita religiosa e umana ricevevano da lui un'impronta spiccatamente personale, inconfondibile. Nemico dei mezzi termini, sempre coerente e lineare, fissata una meta, vi puntava

dritto, senza indecisioni o sviamenti. La pietà stessa portava questa nota personale di austera semplicità e di perfetta coerenza, che si manifestava non solo nelle pratiche in comune, alle quali era fedelissimo, ma anche nella familiare continua conversazione con Dio, con la Madonna, coi Santi che egli trattava come suoi buoni amici. Così nella scuola, così nell'esercizio del ministero, così durante gli ultimi anni, nella cura dei figli di Maria.

Della vasta e personalissima sua opera, tutta indirizzata a fini soprannaturali, ne sono prova le numerose affermazioni che ci giungono dai suoi affezionati ex allievi.

I funerali riuscirono un vero trionfo. I figli di Maria lo vollero portare a spalle fino al cimitero. Tra le preghiere e i singhiozzi della folla che l'accompagnava, si sentiva tratto tratto esclamare: « Era un santo ».

Cari Confratelli, preghiamo il Signore che continui a benedire la Congregazione inviandoci dei santi religiosi come Don Speroni.

Pregate anche per questa Casa e per chi si professa vostro aff.mo

DON GERMANO ZANDONELLA
DIRETTORE

Dati per il necrologio:

Sac. ANGELO SPERONI, nato a Busto Arsizio il 22 aprile 1868, morto a Lanzo Torinese il 22 aprile 1942, a 74 anni di età, 53 di professione e 43 di sacerdozio; fu per 9 anni direttore.